Catechesi adulti
Rovellasca, 30 settembre 2025

Fede e vita eterna

Fede

Difficile trovare una risposta adeguata alla domanda su che cosa sia la fede: il termine può essere facilmente esposto a malintesi e definizioni problematiche, ma - d'altra parte - è insostituibile. (P. Tillich).

Amen, la prima e l'ultima parola del credo

«La prima e l'ultima parola del Credo derivano dalla stessa radice *'aman* e formano una bella inclusione all'insegna dei concetti di solidità, affidabilità, fedeltà. Non è forse questa l'aspirazione più profonda del cuore umano? Colui che non vive alla superficie delle cose, immerso in continue distrazioni, ma osa scendere dentro di sé e interrogare il suo cuore e il suo desiderio, spesso indeterminato e caotico, deve riconoscere che egli cerca qualcosa di sicuro, di affidabile, di duraturo, di fedele. Lo spaventa il pensiero di perdere la felicità più spesso agognata che raggiunta. Lo turba il pensiero di dover morire. Qualcuno ha definito l'uomo un cercatore di assoluto. E l'assoluto è per definizione una realtà stabile e sommamente affidabile. Ma non di rado l'uomo scambia per assoluto ciò che non lo è affatto» (F. Ardusso, Le ragioni della fede cristiana).

Nell'AT.

Per descrivere tale atteggiamento (non così omogeneo), si utilizzano immagini come *stabile, certo, fidarsi, sperare, attendere con ansia, rifugiarsi.* «Ciò che nella storia di Israele può essere detto "fede" si sviluppa in una molteplicità di esperienze storiche: nella polarità di manifestazioni negative (minaccia, giudizio) e positive (promessa) di Jhwh, e delle reazioni da esse suscitate nella vita dell'uomo coinvolto. Da questo evento nasce una comunione nel patto, nella quale il singolo trova il suo posto. *Sia per il popolo del patto sia per il singolo vale il fatto che la fede è la particolare forma d'esistenza dell'uomo legato a Jhwh. Tanto il popolo quanto il singolo si pongono in un rapporto di incontro e di attesa di una potenza conduttrice che si manifesta e allo stesso tempo si cela, che si dà a vedere e allo stesso tempo resta invisibile*» (Enciclopedia teologica, Queriniana).
Il centro della fede di Israele è l'espressione «Jhwh è il Dio di Israele» (alleanza sul Sinai); ma anche la fede di Abramo non è la semplice proiezione di un'idea successiva, bensì un inizio che mostra degli elementi concreti e germinali dell'esperienza di fede: *chiamata e invito da parte di Dio e disponibilità obbediente dell'uomo; fede nella santità e perfezione di Dio, nonostante l'inadeguatezza dell'uomo.*
La fede, in AT, è indissolubilmente legata alla storia e all'esperienza di Dio di un popolo concreto. Dalla lettura dei profeti si comprende come *dallo stare nella fede dipenda la vita stessa del popolo.*
«L'atteggiamento della fede non si concretizza in un "amen" senza questioni. È fede anche l'atteggiamento di Giobbe e dei molti malati e sofferenti rimasti anonimi che si esprimono nei salmi, che non lasciano nulla di intentato davanti a Dio, che non rinunciano alla propria dignità, nonostante l'esperienza concreta e intellettuale dell'assurdità e della ribellione» (Ivi).
La fede, infine, è la risposta dell'uomo a Dio, che si concretizza con gli atteggiamenti dell'obbedienza e della lode, della fiducia nella promessa e delle fedeltà al Dio fedele. La concretezza dell'esperienza del popolo, tuttavia, mostra anche la reale fatica ad una vita di fede che comporta - se scelta - di *prendere Dio assolutamente sul serio, di rifugiarsi in lui, di sperare in lui fino alla fine*

Nel NT

Nel NT il termine è più frequente e sistematico, denota una consapevolezza e unitarietà, che lasciano trasparire la natura di compimento che riveste questa parte delle Scritture.
In concerto: «credere è essenzialmente accogliere il messaggio dell'azione salvifica di Dio in Gesù Cristo e incamminarsi lungo la via della salvezza indicata, che nella fede viene conosciuta e riconosciuta. Oggetto della fede salvifica e quindi contenuto della predicazione è l'azione di Dio nel suo Cristo; la

fede come atto è convertirsi e accogliere la salvezza offerta. A questo atto di fede è attribuita una conseguenza decisiva: in esso la salvezza si realizza storicamente.
Nella predicazione di Gesù la fede si definisce come accoglienza del suo messaggio di affidamento radicale a Dio. Essa, fosse anche soltanto come un granello di senapa, possiede l'energia per spostare le montagne: in essa *la potenza e la forza di Dio penetrano nella vita umana*. Tale fede non è "per sempre", ma viene conquistata in un movimento continuo di conversione dall'incredulità alla fede.
Dopo la pasqua, cardine della vita di Cristo e del cristiano, alla fede si aggiunge un contenuto esplicitamente cristologico: «il dramma salvifico della sua comparsa sulla terra, della sua morte e risurrezione, è visto come evento decisivo: il portatore del messaggio (cioè Gesù di Nazareth) entra nel contenuto del messaggio stesso, l'annunciatore diventa l'annunciato, il messaggero profetico di Dio è creduto come Signore e Cristo» (cfr. Ivi).
La rilettura di Paolo presenta la fede come orientamento della vita verso Dio e rinuncia ad altre potenze illusorie e *nella confessione esplicita di Gesù come Figlio di Dio, che - nella Pasqua - ha manifestato il volto del Padre che desidera per l'uomo la salvezza, cioè la definitiva comunione con lui*. La fede diventa, quindi, per l'uomo fonte di giustificazione: nella confessione dell'unico Cristo, l'uomo attinge alla possibilità di essere reso giusto dalla sua condizione di uomo peccatore.
La fede, poi, per Paolo viene dall'ascolto (*fides ex auditu* - Rm 10,14-21): la fede si fonda sulla Parola, che il credente è chiamato ad accogliere con obbedienza, rinunciando alla propria sapienza umana e alla propria volontà, per accogliere Cristo sapienza di Dio e conformarsi al suo volere e operare. (È l'idea di schiavitù e libertà che traccia una linea che - dall'AT raggiunge l'Apocalisse). La conseguenza immediata nella vita umana di tale adesione, per usare le parole di R. Bultmann, è fare proprio «il modo di vivere per colui che è crocifisso con Cristo, che non vive più in alcun modo come un io, ma vive nel Cristo».
Da un'altra angolatura parte l'idea di Gv: il QV è «scritto per con l'intenzione di condurre alla fede. La fede subentra come opera di Dio al posto delle opere giudaiche. La fede porta alla luce ed è il cammino della vita». La fede si riferisce al mistero della salvezza che si rende visibile nel Verbo di Dio fatto carne: in lui si dischiude la manifestazione definitiva di Dio all'umanità e - mediante la fede - è possibile per l'uomo partecipare a tale contatto fra Dio e l'uomo. Adesione di fede significa, quindi, rinunciare allo spirito di menzogna per aderire allo spirito di verità e - così - dimorare nell'amore di Dio. «In quanto dono la fede è un evento che si fonda su Dio. Ciò nonostante la fede e l'incredulità non sono una pura fatalità, ma una decisione dell'uomo che si trova fra la luce e le tenebre». (Ivi).

Aperture teologiche

Ci limitiamo qui a riportare alcuni titoli della voce "fede" dell'Enciclopedia Teologica (Queriniana, 1990[2]), che possono aiutare a comprendere il valore dell'atto di fede:

1. Fede, salvezza e giustificazione: fede come atteggiamento di risposta che costituisce l'abbandonarsi all'evento-Cristo, che porta al compimento della persona.
2. Fede come atto della persona: implica l'uomo intero (mente e cuore), nella sua unità personale. In questo atto la persona si decide per ciò che vuole essere, ora e sempre. La fede, quindi, è l'atto personale per eccellenza che determina la direzione dell'operare dell'uomo. Si rinuncia al vecchio io ripiegato su se stesso e si acquista una direzione nuova che tende verso l'eternità.
3. Fede in un "tu" personale: è la persona che crede ad una persona. Relazione personale.
4. Storicità della fede
5. Fede e comunità: credo la Chiesa, credo *nella (dentro la)* Chiesa.
6. Fede come atto responsabile: legame con la testimonianza
7. Fede come atto sovrannaturale: necessità dell'impulso della grazia: chiamati alla fede.

Amen, la prima e l'ultima parola del credo, 2: il Dio di Gesù Cristo, il Crocifisso risorto

La ricerca umana dell'assoluto, quando approda alla fede cristiana, riconosce in Dio l'unico assoluto che ha preso forma visibile e umana in Gesù Cristo: noi crediamo nel Dio di Gesù Cristo, che è un dio affidabile, perché - come si afferma in Gv 3,16 - egli «ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (cfr. Ardusso, op. cit.).
Il centro, quindi, della fede nel Dio affidabile è il fatto che egli sia morto e risorto e ciò apra a noi la possibilità di un Oltre.

Dobbiamo, però, cercare di dare qualche chiave di lettura su questo Oltre, sul quale abbiamo già avuto modo di riflettere lo scorso anno, parlando della speranza e che sarà anche oggetto del prossimo incontro.
Soltanto, allora, qualche breve nota.
Anzitutto, nella morte in croce, Gesù mostra il volto del Dio-Amore, affidabile, perché offre se stesso per gli uomini. Tuttavia, se ci si fermasse alla morte, si resterebbe senza futuro. La risurrezione, allora, può essere definita come il "sì" definitivo di Dio alla vita donata di Gesù. Scrive F. Manzi: «L'umanità che il Figlio aveva assunto nell'incarnazione era "in somiglianza di carne di peccato" ed era soggetta alle conseguenze negative del peccato, diffusesi ovunque in questo mondo malvagio, ma, in virtù della dinamica sacrificale che, dall'incarnazione alla morte, ha caratterizzato l'intera vicenda terrena di Cristo, la sua umanità è stata perfezionata da Dio Padre, che gli ha consentito di entrare nella gloria celeste, ossia nella comunione eterna con lui». (Memoria del risorto e testimonianza della chiesa). A quanti vivono nella fede in Lui, è permesso partecipare della sua stessa sorte.
Occorre, però, ora comprendere che cosa significhi partecipare di questa medesima sorte, quale sia questa sorte.
Scrive A. Cozzi: «domina nell'immaginario comune l'idea della morte come passaggio (volo, trasformazione, viaggio) a una condizione migliore, alla felicità a cui abbiamo diritto, al riposo dopo tante fatiche; oppure come un ritorno a casa, all'origine e quindi agli affetti più cari, già inghiottiti dalla morte e ora ritrovati. Sia tratta di un passaggio doloroso, a volte tragico, ma provvisorio e aperto al meglio. (…) Rispetto a una simile immaginazione la speranza cristiana vede nella morte anzitutto il passaggio a una condizione definitiva, che definisce la durata della vita come un tempo dato e concluso, raccolto nella sua unità e unicità di fronte a Dio. Si intuisce subito come non si tratti di un semplice passaggio a una nuova condizione, ma di un momento di chiusura di un'esperienza, di un incontro con un'Alterità e quindi di un giudizio. (…) Si ottiene la salvezza ***come persone libere che si sono decise per Cristo***. Il compimento della vita è, dunque, un incontro di libertà: ne deriva che la vita conclusa e giudicata non è semplicemente assorbita nell'eterno, ma posta come unità sensata nella sua totalità conclusa e come tale "continua a vivere" di fronte a Dio» (Risurrezione). Possiamo dire, quindi, che l'Oltre che ci attende sia la pienezza senza ombre del nostro oggi che - in modo straordinario e misterioso, non pienamente descrivibile con le nostre parole e immagini, continua a vivere nella comunione con Dio, dove, guidati da Cristo Gesù, comprendiamo pienamente chi è Lui e chi siamo noi, senza ombre.
È proprio la risurrezione di Gesù che ci offre la chiave di lettura per entrare in questo mistero. Essa - infatti - è una tensione fra continuità e novità. Sempre Cozzi (op.cit.) scrive: «Gesù risorto è lo stesso eppure è qualcosa di nuovo, è il medesimo e altro. Dove la novità non toglie ciò che è stato, ma ne svela la verità, riprendendo e realizzando in pienezza ciò che era già presente ma nascosto»: è più che una conferma della sua vita, perché dice l'impensabile umanamente, che è l'immersione in Dio, ma anche il fatto che quella sua vita ha preannunciato ciò che ora si compie.
Con Ratzinger posiamo dire che la risurrezione di Gesù è la possibilità e l'invito per l'uomo ad uscire da sé e dalla convinzione di salvarsi da solo, di bastare a se stesso, (che è il peccato) per mettersi in cammino verso un avvenire di vera luce, che è Dio.
E - possiamo aggiungere, concludendo - che la vita di Gesù, con il suo esito drammatico, ma non ultimo, della croce, è l'espressione dell'uomo perfetto, del modello di umanità (divina, come era stata creata all'origine, quindi possibile), che osa spingersi fino alla follia del dono totale, professando liberamente la fede in quell'Oltre che può essere solo dono di Dio.